La metà dell'essere

Christian Hubin

L'articolo è un commento e omaggio alla poesia di Flavio Ermini e in particolare all'edizione bilingue di *Poema n.10 Tra Pensiero*, traduzione di François Bruzzo e prefazione di Franc Ducros (*Plis de pensées*, Nîmes, Lucie Éditions, 2007). Una riflessione su quell'oscuro poetico che « affiora sempre fra la percezione e l'essere, il nome e la cosa nominata.

This article is both a commentary on, and a homage paid to the poetry of Flavio Ermini, and especially to the bilingual edition of *Poema no.10, Tra Pensiero*, translated into French by François Bruzzo, foreword by Franc Ducros (*Plis de Pensée*, Nîmes, France, published by Lucie Editions 2007). The article consists in a reflection on the poem's darkness and the way it « always hovers between perceiving and being, between the name itself and the named object ».

« ... metà dell'umano essere migra verso quanto è cieco. » (Flavio Ermini)¹

La poesia di Flavio Ermini percorre come una palma di mano ciò che non offre superficie. In un certo senso la vera parola è senza fondo e senza superficie. Viene assorbita da ciò che tocca che immediatamente si ritrae, nell'impercettibile *moto apparente* del movimento insondabile, del fremito e dell'evaporazione della *conoscienza*: l'esperienza iperacuta che ad un tempo suscita e consuma, si distacca – più che apparizione o disparizione – come un limite, un suono atonale. Un tatto interno e quasi posteriore al linguaggio: « che 'l parlar nostro ch'a tal vista cede »². Tatto che opera e, come metafora, sfugge; che salva dal sognare che tocca – senza precisa demarcazione fra ciò che « è » e ciò che « non è » poichè: « priva di occhi (...) l'originaria forma (...) muta, per l'apparente alternarsi del respiro »³; e « dismette il nascosto la pelle, curvato sulla carta degli occhi nel verso del movimento »⁴.

Nessun esoterismo qui ma una tropologia costante verso l'oscuro, una fede nel mistero della materia, piuttosto della *physis*; un ascolto teso, raccolto, dell'insondabile sincope nelle parole, come consustanziale alle parole, ai simulacri esatti del dire – *à l'intérieur de la main* diceva Rilke, al bordo del *sentiment de toucher / Qui est tourné vers le haut et dans le miroir*⁵. Interiorità che pare inaccessibile in Ermini: un tutto che morendo ricomincia (*si muore*) una fine simultanea, una necessaria separazione: « non c'è fine, e ancora più precaria è la terra: preferisce trattenersi accanto alle apparenze piuttosto che alla propria natura, quasi in un'assenza di fede nell'uomo »⁶.

Nella minima *piega* di questa poesia, la metafisica non è più un silenzio costellato di sensi, né il vertice muto di una teologia, ma l'emergenza della disparizione forse originaria, ontologia *dell'altra parte delle cose*⁷ – altra parte che si vuole, che si crede di far apparire, sì, rivelare, al momento stesso in cui essa si perde: in verità: « rinuncia agli occhi e al sangue l'uomo nel farsi immagine e somiglianza delle cose »⁸. Forse ci troviamo nell'uno senza il vuoto assegnato, non sottratto, non trattenuto: « A metà del vuoto, in molti modi appare il primo nome »⁹. Istantaneamente (per sempre?), questa ambiguità del linguaggio, convenzione vitale e

¹ Flavio Ermini, *Plis de pensée*, (edizione bilingue di *Poema n.10 Tra Pensiero*) trad. di François Bruzzo, prefazione di Franc Ducros, Nîmes, Lucie Éditions, 2007.

² Dante, *Paradiso*, XXXIII, v. 55-56.

³ « In verità », *Plis de pensée*, *op. cit.*

⁴ « Tra luci », *ibidem*.

⁵ Da « Paume », Rainer Maria Rilke, *Poèmes épars*, traduzione francese di Philippe Jacottet, in *Œuvres complètes*, Paris, Seuil, 1972, vol. 2, p. 453.

⁶ Flavio Ermini, *La Terra*, « Anterem », n° 74, 2007, p. 66.

⁷ « A Parole », *Plis de pensée*, *op.cit.*

⁸ « Tra Luci », *Ibid.*

⁹ « A parole », *Ibid.*

amputazione. Immagini della poesia; concetti della filosofia. Quale verità ? Quale reale ?

Quale *specie della sembianza* ci resta ? Quale « ombra che si produce nei modi in cui ogni migrazione avviene »¹⁰ ? Modi, segni che misurano ? Riti ? Posizioni e gesti come propiziatori, « profusione di modi »¹¹. Nessuna comprensione totale, in verità, nessuna rivelazione. Cos'è che ogni predicato sotterra, che l'enunciazione quasi smentisce ? Del mondo, cosa possiamo cogliere ? O dobbiamo forse distruggere (Bonnefoy¹²), levare dai nomi ciò che ci impediscono di toccare ? Poichè : « la mano che cancella mostra il bene indiviso dell'aria »¹³. Nell'*ombra del mondo*, complice esiliato, il parlare tenta. E trema. E sottrae. È un impossibile che abitiamo. Raramente ha confinato, come qui, in una tale spogliazione, questa specie di asceti commossa, minuziosa, vissuta al limite come perdita e vocazione : « nonostante differisca il taciuto dalla morte, la lingua non giunge a posarsi sulle cose per quanto si sporga »¹⁴.

Oscuro ciò che affiora sempre fra la percezione e l'essere, il nome e la cosa nominata. Cos'è che, dopo tanto lirismo, tante teorie, sistemi, dottrine e relative metastasi, cos'è che oggi la poesia fa intendere ? Che separa, apofantico ; salva per rinuncia ? che, « specie di morte prima della nascita »¹⁵, sottrae per – forse – « un insediamento di parole ... nel poco tempo che all'uomo resta »¹⁶. Insediamento più che mai precario in *Plis de pensée*. Vi si avvertono operare fra le parole, sporgere, parti che sfuggono alle parole stesse. Non sono solo i lassi a dire l'oscuro consustanziale alla poesia: è nel suo tessuto stesso, continuo, fitto, sotto le annotazioni, i fenomeni, il connettivo della sintassi, del *logos*; è l'articolato ad essere travolto, captato da questa scansione d'intervalli, di vuoti. Litania di frammenti, di *forme, bave, suture, unghie, radici, grumi, parti minutissime*. Che cosa, fra dormizione, entropia e modo che chiamiamo pensiero, che cosa – indistinto, indefinibile – fa respirare un passaggio ai *limiti del canto*, dal quale la voce emana e si distrugge, insieme sacrificio e respirazione originaria, come mimata, raccolta, *vicina alle ossa, senza alcun ornamento*: ridotta aspramente al lessico della fisiologia, dell'organico ? Una metafisica attraverso i pori, le membrane; attraverso l'elemento liquido degli occhi, il sottile, i rapporti infimi che si formano – come ? – con, risponde Ermini, *con ciò che resta*. Materia ancora a volte priva di nome, in noi e senza di noi, costitutiva e divisa, perfino *quando non costituisce un fine evitare il*

¹⁰ « Tra luci », *Ibid.*

¹¹ « Dal silenzio », *Ibid.*

¹² « Il y avait qu'il fallait détruite et détruire et détruire ». Yves Bonnefoy, *Hier régnant désert*, Paris, Mercure de France, 1958, p. 35.

¹³ « A Parole », *Plis de pensée, op. cit.*

¹⁴ « Dal silenzio », *Ibid.*

¹⁵ « In Verità », *Ibid.*

¹⁶ « Al Detto », *Ibid.*

*dolore*¹⁷: vero e proprio migrante dalle sue parvenze, funzioni, *ulteriore separazione del detto*¹⁸, in nessuna parte compiuta, assente in nessuna.

Dall'altra parte delle cose, quale metà vuota si aggira in queste pagine? Quali scorie di una durata in cui *l'insepolto si cela*¹⁹? Attraverso cui, forse, la preistoria ha consumato tutta la sua voce per farsi sentire²⁰. Per ciò che forse deve subire il *mondo che l'esclude*; ciò che dice e non dice: questo libro è un trattato d'affermazione e di negazione, ai limiti dell'esposto... al soffio, dell'*irriducibile al linguaggio umano*²¹.

Come teso verso ciò che, organico, ne è separato, incognito. Fino alla nudità di quella parola che Silvia Ferrari²² definisce una « solennità quasi memore di una genesi primordiale», tendente più all'elevazione spirituale²³. Nel suo stesso incognito, negli infrasuoni: «nella cavità mediana dell'aria»²⁴.

Non il rovescio del reale, ma – meno percettibile – là dove la poesia sta, nel solo spazio che la costringe ad essere, a crearsi: fuori dalle analogie, tropi, figure; da ciò che sa di non poter mostrare, nel superamento di ogni riferimento, della sua morte polisemica. Manifestazione che senza tregua ripensa, consuma il segno, il concetto: fuori dall'uno e dall'altro... *per quanto si sporga*.

Empia, al limite, questa nota di Valère Novarina su Wittgenstein: «Muoiuno per dirci ciò di cui non si può parlare – Solo loro lo dicono, non il silenzio nella voce (...). *Ciò di cui non si può parlare*, è quello che si deve dire²⁵».

Fondazione. E incompiutezza.

Quale etimologia? Quale assioma, quale origine?

L'origine è innanzi.

¹⁷ « Di Pietra », *Ibid.*

¹⁸ « In Verità », *Ibid.*

¹⁹ « In Verità », *Ibid.*

²⁰ Giovanna Fra, Flavio Ermini, *Ali del colore*, Edizioni Anterem, 2007, p. 34-35.

²¹ Franc Ducros, Prefazione, *Plis de pensée*, *op. cit.*

²² *Ali del Colore*, Postfazione, *op. cit.*

²³ *Ibid.*, p. 55.

²⁴ « Dalla Veglia », *Plis de pensée*, *op. cit.*

²⁵ Valère Novarina, *Davanti alla parola*, trad. di Gioia Costa, Milano, Ubulibri, 2001.